

Insulto, terminologia medica e metaforizzazione in un corpus di commenti Facebook: indagine su alcuni *slurs* abilisti

di ELENA PEPPONI
Università di Cagliari
elena.pepponi@unica.it

Abstract: The aim of this article is to analyse a corpus of Facebook comments extracted by the public pages of Luigi Di Maio, Matteo Renzi and Matteo Salvini concerning the year 2018 (Orrù 2020). The analysis aims to focus on three Italian ableist slurs about cognitive impairment (*cerebroleso*, *handicappato* and *ritardato*) used as metaphors in online speech acts. Comments will be analysed with a multifaceted approach. The theoretical point of view will involve studies about insults as linguistic and pragmatic acts (Brown & Levinson 1987; Culpeper 1996; Alfonzetti 2017), slurs and hate speech (Bianchi 2021; Cepollaro 2020), ableism built by medical terminology (Gualdo & Telve 2011), and finally metaphor (Mortara Garavelli 1988). With these theoretical bases, inquiries will be conducted with a corpus-based methodology, focusing on metaphors and cluster, syntax, and pragmatics of the linguistic acts involving target words.

Keywords: slurs, metaphor, speech acts, ableism, corpus linguistics

1. Introduzione

I *social media* rappresentano un terreno d'indagine privilegiato per la linguistica sotto molteplici aspetti. Essi, infatti, si configurano come grandi bacini di interazioni, dunque di parole, operate dalle persone della più eterogenea estrazione dal punto di vista sociale, geografico, culturale, religioso, di genere etc. Le variabili sociolinguistiche in gioco sono quindi moltissime, ragione per cui lo studio della lingua in essi utilizzata apre lo spazio a punti di vista potenzialmente infiniti (Gheno 2018).

Inoltre, come fa notare Orrù¹ (2020: 66), i *social* garantiscono alle persone che li usano almeno due sensazioni che condizionano la qualità dei messaggi veicolati e la scelta di parole, costruzioni sintattiche, metafore, implicite e altre strategie linguistiche e testuali:

¹ La realizzazione del presente contributo non sarebbe stata possibile senza la gentile disponibilità di Paolo Orrù a condividere il corpus di commenti Facebook raccolto nell'anno 2019 e facente riferimento al 2018. A lui va quindi la mia gratitudine per aver fornito i dati e per il supporto costante.

si tratta della sensazione d'immediatezza e di quella di spersonalizzazione, con conseguente impunità.

Per quanto riguarda l'immediatezza, Pietrandrea (2021: 91) sottolinea che

[n]ella sfera pubblica 2.0 cittadini, partiti, associazioni, sindacati, esponenti politici, media e istituzioni interagiscono in un modo che potremmo definire immediato, nei due sensi del termine, e cioè senza il filtro del tempo necessario alla riflessione e alla maturazione delle posizioni che davvero essi vogliono sostenere nel dibattito e senza l'intermediazione di istanze e procedure che filtrino e diano forma istituzionale alla discussione pubblica.

La maggior parte delle persone interagenti sente quindi l'irrefrenabile bisogno di entrare nel dibattito sul tema caldo del momento e contribuisce ad alimentare confusionarie schermaglie di commenti, risposte e *repost* contenenti anche parole ed espressioni molto accese, quando non violente.

Ciò ci conduce al secondo punto, ovvero quello della spersonalizzazione e dell'impunità. I *social* sono infatti uno strumento intrinsecamente dialogico (Orrù 2020; Fiorentino 2018: 65) che consente alle persone, attraverso il botta e risposta che normalmente si innesca nei commenti ai contenuti, di avere l'illusione di dibattere realmente con le altre persone a propria volta sopraggiunte a commentare. Questa dinamica implica che gli usi della lingua che si fanno siano profondamente mimetici delle tecniche del parlato, canale nel quale, se ci si trova in presenza di una discussione molto accesa, è più probabile ricorrere a intercalari ineleganti o proprio a insulti. La percezione che l'utente medio ha è quella di non dover rispondere realmente degli insulti detti, né di averli concretamente indirizzati a un essere umano in carne ed ossa, quanto piuttosto a un profilo, a un *avatar* privo di sentimenti e di ricadute personali. Il *social network* in cui questa tendenza è più spiccata è Facebook, in quanto si tratta di un mezzo di comunicazione usato prevalentemente dalle persone meno giovani, non native digitali e, di solito, anche meno consapevoli dell'impatto che il linguaggio d'odio può avere sull'essere umano reale². Su Facebook, di frequente, si innescano vere e proprie "risse virtuali", all'interno delle quali è difficile destreggiarsi nella polifonia di voci – sebbene il meccanismo di risposta diretta attivato dalla piattaforma per i commenti consenta di ricostruire l'evolversi dell'interazione tra utenti – e nelle quali l'uso dell'insulto, anche pesantissimo, e della minaccia, sono comuni.

² Non è un caso che alcune mobilitazioni *social* riguardanti la necessità di sviluppare consapevolezza ed empatia emerse negli ultimi anni provengano da persone appartenenti alla generazione Millennials, quando non a quelle successive. Sono stati anche creati dei veri e propri movimenti di reazione all'odio online e all'uso indiscriminato delle parole, come il servizio OdiareTiCosta promosso dall'avvocata Cathy La Torre, o il *No Hate Speech Movement* Italia (<https://www.nohatespeechmovement.it>, ultimo accesso il 9 gennaio 2025).

Il presente contributo mira a indagare l'utilizzo di una casistica specifica di insulti, ovvero quelli legati alla deprivazione cognitiva e alle condizioni patologiche, all'interno di un corpus di commenti Facebook³ raccolti nell'anno 2018 sotto le pagine dei tre uomini politici che, in quel momento, erano più noti: Luigi Di Maio, Matteo Renzi e Matteo Salvini. Come termini da analizzare sono stati scelti *cerebroleso*, *handicappato* e *ritardato*⁴.

Prima di tutto, si delinea il quadro teorico di letteratura all'interno della quale le riflessioni vengono collocate, con particolare riguardo agli studi sui tre principali filoni che si intrecciano in un corpus simile: quello sugli insulti intesi come atti linguistico-pragmatici, quello sul rapporto tra terminologia medica e *hate speech*, e infine quello sugli usi metaforici della lingua. In secondo luogo, verrà brevemente illustrato il corpus e la metodologia usata per analizzarlo, per poi fornire una panoramica e una riflessione sui dati raccolti, esplorando costruzioni lessicali, sintattiche, pragmatiche e usi metaforici dei termini in oggetto.

2. Il quadro teorico

2.1 L'insulto come atto linguistico

Per contestualizzare il quadro teorico di riferimento all'interno del quale questa ricerca verrà condotta è utile partire prima di tutto dagli insulti intesi come atti linguistici⁵, prendendo come spunto la seguente citazione di Alfonzetti & Spampinato Beretta (2010: 8):

[L]e ingiurie [...] costituiscono codici rivelatori di mentalità. L'ingiuria, infatti, non è un soggetto immutabile, esiste in tutte le società, ma si differenzia in ciascuna di esse e muta nel tempo. Ciò che la definisce meglio di ogni altra considerazione è che essa si situa in opposizione a una norma che segna la linea di frontiera tra il lecito e l'illecito, confine che l'ingiuria riconosce e conferma nel momento stesso in cui oltrepassa.

Secondo le due autrici, insomma, gli insulti sono spie linguistiche di contesti socioculturali più ampi, all'interno dei quali la squalifica e il pregiudizio verso alcune categorie sociali hanno trovato terreno fertile per proliferare.

³ I commenti verranno proposti nella loro veste grafica originale, inclusi refusi ed errori grammaticali, morfologici o di punteggiatura.

⁴ I termini verranno riportati al maschile singolare all'interno del testo per una questione di semplicità di lettura, ma sono naturalmente prese in considerazione tutte le possibili flessioni di genere e di numero riscontrate nel corpus.

⁵ Per un approfondimento sugli insulti come atti linguistici cfr. anche Alfonzetti (2009; 1017).

Superando i confini di ciò che è lecito dire per invadere con la violenza verbale lo spazio personale della persona destinataria, o dell'intera categoria target che quella persona rappresenta, l'insulto si qualifica dunque come atto linguistico in grado di minacciare la faccia positiva dell'interlocutore (Brown & Levinson 1987: 66), come delineato nel dettaglio anche da Culpeper (1996: 355 e ss; 2011)⁶.

Secondo il criterio pragmatico-funzionale di categorizzazione degli insulti espresso da Alfonzetti (2017: 89 e ss.), vi sono alcuni attributi definitivi sulla base dei quali si possono distinguere gli insulti più prototipici da quelli che si trovano alla periferia della categoria linguistica dell'insulto stesso, e che ci aiuteranno nella precisazione del focus di questa ricerca. Tali attributi sono:

- (i) la predicazione, o componente verdetiva, ovvero la capacità di un insulto di risultare come giudizio di valore negativo attribuibile direttamente alla persona destinataria;
- (ii) l'atteggiamento, o componente comportativa, cioè la capacità di un insulto di veicolare un'emozione di segno negativo, che risulta quindi applicata non al singolo soggetto, ma in generale a chiunque presenti le caratteristiche della categoria target, ritenute squalificanti *tout court*;
- (iii) la perlocuzione, cioè la facoltà di un insulto di stimolare reazioni negative nella persona destinataria, ferendone i sentimenti;
- (iv) la presenza, ovvero la capacità della persona destinataria di essere realmente presente all'interno dell'interazione insultante, di esserne cioè una degli attori;
- (v) l'interpretazione, cioè la possibilità che l'insulto colpisca il suo bersaglio solo se emittente e persona destinataria condividono un sistema linguistico, pragmatico e valoriale per larghi tratti comune se non uguale.

Di perlocuzione, presenza e interpretazione non ci occuperemo in questa sede in quanto non pertinenti rispetto ai dati del corpus raccolto⁷.

Ci si occuperà dunque qui solo dei primi due attributi definitivi, ovvero valore verdetivo e valore comportativo degli insulti. Si cercherà di comprendere se gli insulti basati sulla deprivazione cognitiva vengano impiegati come atti linguistici con valore

⁶ A proposito della *politeness* e dell'offesa nelle interazioni online cfr. anche Demjén & Hardaker (2016).

⁷ Le interazioni sui *social*, come già visto nell'introduzione, avvengono in un contesto di spersonalizzazione e impunità. Né la perlocuzione né la presenza, dunque, sono misurabili in questo contesto. Di minore importanza per i termini qui scelti è pure l'interpretazione. È chiaro che si tratta di parole dal portato stigmatizzante forte e immediatamente riconoscibile, quindi non c'è bisogno di verificare l'adesione a un determinato sistema valoriale e nemmeno di discutere l'eventuale maggiore o minore impatto sulle persone destinarie. Possiamo dare per scontato che essi siano riconosciuti come marcatamente offensivi da tutte le parti coinvolte nell'interazione.

verdetivo, ovvero per esprimere una valutazione negativa sul destinatario come unico soggetto incapsulatore di caratteristiche squalificanti, oppure usati con valore comportativo, al fine di proiettare un' *attitude* negativa del parlante o scrivente sull'intera categoria rappresentata dal destinatario stesso.

Dall'analisi dei dati sembra risultare una certa tendenza sulla base dell'opposizione singolare/plurale. Quando, infatti, i termini target sono utilizzati al singolare, maschile o femminile, nella quasi totalità dei casi essi assumono un valore verdetivo. Si tratta di due possibili casistiche di commenti: quelli indirizzati al politico proprietario della pagina e quelli indirizzati a un altro specifico utente attraverso il meccanismo del *tag* e della risposta diretta. In entrambi i casi, l'uso di un termine negativo come *handicappato*, *cerebroleso* o *ritardato* enfatizza la scarsa o pessima opinione che chi scrive ha della persona destinataria del commento, ritenuta esecrabile per ciò che ha scritto e per le posizioni espresse. In alcuni casi di uso al singolare e in quelli di uso al plurale, invece, gli atti linguistici si dividono tra verdetivi e comportativi sulla base del contesto semantico-sintattico. Sono tendenzialmente verdetivi gli atti linguistici contenenti i termini target di stampo "vocativo", ovvero quelli che chiamano in causa un interlocutore o una pluralità di interlocutori ma tutti più o meno riconoscibili, e che solitamente si rivolgono a essi con la seconda persona, come in (1), (2) e (3). Sono, invece, tendenzialmente comportativi quegli atti che esprimono valutazioni di natura generale; in questi casi, il termine target è ritenuto rappresentante di un'intera categoria portatrice di caratteristiche squalificanti, come vediamo in (4), (5) e (6).

(1)

VZ: Renzi abbiamo solo scoperto che i grillini sono come voi, **ritardati** che pensano solo a se e basta. (R 11/2018)

(2)

PP: LN te un **handicappato** mentale (DM 02/2018)

(3)

AU: Ecco il **ritardato** mondiale .senti il profumo della morte del PD giorno 5? (R 02/2018)

(4)

BV: Ma sti **handicappati** che lodano Renzi? (R 06/2018)

(5)

AP: Spero con tutto il cuore che il popolo italiano si svegli e che quello che guarda l'isola dei famosi sia solo una minoranza si **cerebrolesi**. (DM 01/2018)

(6)

BF: Ma quanti **cerebrolesi**...abbiamo in Italia? (R 02/2018)

2.2 Terminologia medica, *hate speech* e *slurs abilisti*

Passiamo ora a introdurre una seconda cornice teorica all'interno della quale valutare i termini presi come esempio in questa ricerca. Nel lavoro di Orrù (2020: 67), gli insulti analizzati «si situano decisamente tra i comportamenti definiti di *non cooperative rudeness*» secondo lo schema classificatorio del *continuum* tra *politeness* e *rudeness* elaborato dal Kienpointner (1997). Nel presente lavoro, invece, si compie un ulteriore passo in avanti, analizzando una particolare sottocategoria di insulti, ovvero quelli abilisti⁸ che hanno la capacità di funzionare come singoli *slurs* e di produrre vero e proprio *hate speech*.

Secondo Claudia Bianchi (2015: 1), gli *slurs* possono essere definiti anche «epiteti denigratori» e rappresentano «termini che hanno una notevole valenza emotiva, perlopiù di carattere negativo, tale da escluderli quasi dal dominio del “dicibile”» e che sono «considerati offensivi e denigratori in quanto comunicano disprezzo, odio o derisione verso individui e categorie di individui in virtù della sola appartenenza a quella categoria»⁹. In questo contributo, il quadro teorico sugli *slurs* aiuta a inquadrare meglio gli insulti scelti come oggetti d'indagine. Infatti, se l'insulto come atto linguistico può essere di varia ampiezza, lo *slur* è un «termine denso» (Cepollaro 2020), ovvero un incapsulatore linguistico di semantica negativa in grado di sintetizzare al proprio interno un portato denigratorio molto più profondo.

Gli *slurs* abilisti sono pertanto un caso di insulto legato al livello pragmatico ma anche e soprattutto a quello lessicale che affonda le radici nel processo linguistico definito da Gualdo & Telve (2011: 82) *detecnificazione*. I termini detecnificati, o determinologizzati, sono termini nati all'interno di un dominio specialistico e da esso usciti per diventare patrimonio della lingua comune, con conseguente perdita di alcuni tratti semantici specializzati in favore di una maggiore generalità e comprensibilità. I termini *cerebroleso*, *ritardato* e *handicappato* sono nati in seno al dominio speciale della medicina e sono sorti con un portato profondamente abilista di per sé: la medicina, infatti, intendeva le persone individuate da questi termini come portatrici di malattia – intesa come mancanza di salute – e di anomalia rispetto alla norma. Tuttavia, il loro significato, anche se abilista *in*

⁸ Per *abilismo* (s.v.) si intende un «atteggiamento discriminatorio e pregiudizialmente svalutativo verso le persone con disabilità». Il termine è stato lemmatizzato e definito per la prima volta dalla sezione Neologismi del Vocabolario Treccani Online nel 2022 ([https://www.treccani.it/vocabolario/abilismo_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/abilismo_(Neologismi))), ultima consultazione: 9 gennaio 2025).

⁹ Sugli *slurs* cfr. anche Bianchi (2013; 2014; 2021), Panzeri (2016) e Cepollaro (2020).

*pectore*¹⁰, non era del tutto negativo, quanto piuttosto solo denotativo: trattandosi di termini tecnici che individuavano persone interessate da un certo tipo di problema fisico o cognitivo, non erano usati come insulti, ma solo come etichette specifiche all'interno del dominio medico. In seguito alla loro parziale o totale riconsiderazione da parte della medicina stessa, essi sono stati interessati da *degradazione semantica* (Garajová 2014: 24; Orioles 2015: 220 e ss.), fenomeno che riguarda esclusivamente il livello connotativo delle parole, tale per cui «[u]na volta che un termine ha acquisito una certa connotazione [...] essa non è eterna, ma può cambiare a seconda dell'atteggiamento sociale che le varie epoche proiettano sul termine stesso» (Pepponi 2024: 156). La perdita di potenziale semantico tecnico e la loro diffusione nella lingua comune ha pertanto determinato che essi non venissero più usati come semplici termini denotativi, ma come veri e propri insulti che accostavano i destinatari a caratteristiche prototipiche della deprivazione cognitiva.

2.3 La metafora

L'ultimo substrato teorico a cui fare riferimento all'interno del lavoro è quello della metafora, che ben si inserisce nella trattazione sui termini *cerebroleso*, *handicappato* e *ritardato* in quanto essi vengono spesso usati, per l'appunto, non con valore letterale ma in senso metaforico. Senza voler qui richiamare l'intera bibliografia sulla metafora, fatto che sarebbe pressoché impossibile, si adotterà in questa sede la definizione di metafora fornita da Mortara Garavelli (1988: 159): «sostituzione di una parola con un'altra il cui senso letterale ha una qualche somiglianza col senso letterale della parola sostituita»¹¹.

In questo contesto i termini target della ricerca, a prescindere dal loro essere usati all'interno di atti linguistici con funzione verdetiva o comportativa, sono in ogni caso impiegati in una prospettiva metaforica. Essi, infatti, non vogliono essere intesi nella loro semantica originale, ma in quella traslata che gli attanti dell'interazione sono in grado di comprendere in quanto tutti facenti parte del medesimo sistema culturale e di valori. Dare a una persona del *cerebroleso*, dell'*handicappato* o del *ritardato* non significa mai parlare a qualcuno ritenendo davvero che possa presentare le caratteristiche psichiche un tempo individuate da questi termini. Significa piuttosto aggredire una persona con uno *slur* di stampo abilista nell'intento di attivare il seguente sillogismo:

¹⁰ Naturalmente all'epoca in cui i termini furono conati non vi era tutta la consapevolezza sull'abilismo che possiamo esprimere oggi, quindi sarebbe parzialmente errato attribuire questa mentalità a momenti del passato. Tuttavia, è chiaro che la medicina che li ha conati era intrinsecamente "abilista" nella misura in cui riteneva le persone malate o disabili come scarti rispetto alla norma.

¹¹ Sulla metafora cfr. anche Mortara Garavelli (2010: 9 e ss.). Come notava Umberto Eco in un suo celebre saggio (Eco 1984: 147 ss.), definire la metafora è sempre stata un'operazione complessa, a partire dagli albori. Cfr. Gensini (1993).

- (i) X non ha il mio stesso pensiero (politico, in questo caso) perché non ha abbastanza mezzi cognitivi per comprendere l'unica idea giusta, ovvero la mia;
- (ii) una persona cerebrolesa/handicappata/ritardata è una persona che non ha abbastanza mezzi cognitivi per comprendere la realtà che la circonda;
- (iii) allora X è una persona cerebrolesa/handicappata/ritardata.

Il sillogismo è facilmente comprensibile da chiunque partecipi all'interazione in quanto attiva presupposizioni e conoscenze condivise che sono chiare a tutte le persone partecipanti. Tali condizioni preliminari sono:

- (i) che l'essere una persona cerebrolesa/handicappata/ritardata implichi l'avere e il dimostrare una condizione palese di deprivazione cognitiva;
- (ii) che essere in una condizione di deprivazione cognitiva sia disdicevole;
- (iii) che essere in una condizione disdicevole significhi proiettare un'immagine sociale di sé squalificante e imbarazzante;
- (iv) che nessuna persona voglia trovarsi in una situazione imbarazzante o squalificante;
- (v) che sentirsi appellare con uno *slur* abilista ferisca i sentimenti di chi lo riceve.

Stanti tutte queste condizioni preliminari, capiamo come l'uso metaforico di tali *slur* sia possibile in un sistema di pensiero condiviso tale per cui la loro validità non viene messa in discussione, e la potenza dello *slur* abilista può sprigionarsi con tutta la sua forza e colpire la persona destinataria.

3. Il corpus e la metodologia

Per meglio indagare la dinamica sociolinguistica dell'insulto di stampo abilista e del conseguente uso di terminologia medica con intento metaforico di segno negativo, è stata qui condotta un'analisi su un corpus di commenti Facebook estratti dalle pagine *social* ufficiali di uomini politici assai celebri. Si tratta del corpus raccolto da Paolo Orrù per l'anno 2018 e descritto in Orrù (2020). Esso consta di circa 130 milioni di parole; i commenti sono stati scaricati automaticamente da un'applicazione¹² e sono stati resi anonimi e archiviati in modo da poter ricostruire la loro esatta localizzazione e le interazioni all'interno delle quali sono stati inseriti. Si riporta qui la tabella fornita da Orrù (*ivi*: 69) che

¹² Si cita qui la nota 7 di Orrù (2020: 68): «[s]i tratta di Netvizz, un'applicazione elaborata dalla Digital Methods Initiative dell'Università di Amsterdam. È possibile scaricare un certo numero di post pubblicati in una pagina o un gruppo Facebook, comprensivi di commenti, *url*, condivisioni, apprezzamenti e reazioni. Si veda Rieder (2013) per una descrizione più dettagliata».

delinea con precisione la consistenza del corpus e la sua articolazione interna nei tre sottocorpora.

	Numero commenti	Numero post	Parole	Consistenza
Di Maio	4.702.864	721	46.879.652	35.22%
Renzi	1.994.717	535	21.795.958	16.37%
Salvini	5.631.124	955	64.434.506	48.41%
Totale	12.328.705	2.211	133.110.116	100%

Tabella 1. Consistenza del corpus (Orrù 2020: 69)

Il primo dato immediatamente evidente è la sproporzione tra i vari sottocorpora che costituiscono il corpus. La pagina di Matteo Salvini, infatti, fornisce da sola quasi il 50% di tutte le interazioni totali, con un numero di parole di tre volte superiore rispetto a quella di Matteo Renzi. Chiaramente, quest'architettura condiziona i risultati dello studio in termini numerici, in quanto sarà più probabile trovare gli insulti di cui ci stiamo qui occupando all'interno dei commenti occorrenti proprio sulla pagina di Matteo Salvini piuttosto che nei commenti presenti nelle altre due. Tuttavia, i risultati verranno analizzati da una prospettiva più qualitativa che quantitativa, quindi il dato servirà solo come sfondo rispetto alle riflessioni che verranno condotte.

Per quanto riguarda la metodologia, innanzitutto sono stati qui selezionati come target *cerebroleso*, *handicappato*, *ritardato* poiché essi hanno in comune le seguenti caratteristiche:

- (i) essere nati nell'ambito della medicina come termini specialistici ed essere stati poi da essa ricusati una volta che, alla luce di nuove scoperte scientifiche, sono stati sentiti come troppo stigmatizzanti;
- (ii) essere nati come termini iperonimi rispetto a condizioni più specifiche;
- (iii) essere stati oggetto di detecnificazione e conseguente reimpiego nella lingua comune;
- (iv) essere stati soggetti a progressiva degradazione semantica tale per cui il loro significato, da neutro o pseudoneutro, è diventato fortemente insultante e sempre più caratteristico di registri linguistici sottostandard;
- (v) essere afferenti al campo semantico della deprivazione cognitiva.

Dopo una lunga riflessione, sono invece stati esclusi il termine *autistico* (205 occorrenze) e il termine *mongoloide* (167 occorrenze).

Autistico è stato escluso principalmente per tre ragioni. Prima di tutto, molte delle occorrenze di *autistico* si trovano in commenti di stesse persone autistiche o con casi di autismo in famiglia, che magari chiedono al personaggio politico di turno più diritti e maggiori tutele: in questi commenti *autistico* non è usato, naturalmente, come un insulto,

ma il loro numero piuttosto elevato rispetto al totale delle occorrenze avrebbe falsato la riflessione. In secondo luogo, lo spettro autistico come caratteristica umana e non come patologia è un tema assai recente, dunque siamo ancora in una fase in cui il termine non è del tutto sconfessato dalla medicina e ritenuto definitivamente discriminatorio come gli altri termini target selezionati. Tra l'altro, ed è l'ultima motivazione, l'essere nello spettro autistico non significa automaticamente presentare una deprivazione cognitiva. Se, infatti, è vero che, allorquando viene utilizzato metaforicamente come insulto, *autistico* possiede un'indubbia connotazione negativa e patologizzante, è anche altrettanto vero che non sempre il portato insultante è legato a una dinamica di scarsità cognitiva; al contrario, talvolta vuole sottolineare una "genialità", che però, di contro, viene accusata di scarse attitudini sociali, poca capacità di stare in compagnia o altre caratteristiche di introversione estrema.

Anche *mongoloide*, sebbene presentasse diversi dei parametri scelti per selezionare i tre termini target, è stato escluso. Il termine *mongoloide*, coniato nel 1862 e messo in discussione a partire dagli anni Sessanta del Novecento¹³, è stato creato per individuare persone con la Trisomia 21 o sindrome di Down, ovvero una condizione cromosomica che prevede la presenza di una terza copia del cromosoma 21. L'uso di *mongolo* o *mongoloide* come insulti sul web è ancora tristemente frequente, soprattutto per sottolineare scarse capacità cognitive o poca brillantezza dell'interlocutore, tuttavia non è stato qui incluso perché esso descrive una condizione anomala ben definita, laddove i termini target scelti per l'indagine sono caratterizzati da un significato medico riconoscibile ma vago, comprensivo di più condizioni differenti tra loro.

Possiamo osservare nella tabella 3 la distribuzione dei termini target all'interno dei sottocorpus corrispondenti alle pagine dei tre uomini politici.

¹³ Nel 1862 il medico John L. Down delineò per primo la condizione di disabilità nota come *mongolismo* o *mongoloidismo*, che poi avrebbe descritto nel suo celebre lavoro a essa dedicato (Down 1866). Il termine era a sua volta ripreso dal lavoro di Blumenbach sulla suddivisione delle razze umane, il celebre *De generis humani varietate nativa liber*. Blumenbach aveva classificato le razze del mondo in Etiopi, Malesi, Caucasi, Aztechi e, per l'appunto, Mongoli o Mongoloidi. Il lavoro antropologico di Blumenbach è stato poi tradotto in inglese da Bendyshe nel 1865 (Bendyshe 1865), ovvero solo un anno prima che Down scrivesse il suo. Quest'ultimo mutuò la terminologia di Blumenbach, mediata da Bendyshe, per descrivere persone la cui condizione cromosomica si manifesta attraverso la forma degli occhi allungata e a mandorla, simile proprio a quella dei popoli della Mongolia. Nel 1961 il termine iniziò a essere messo in discussione da alcuni medici, che scrissero una lettera aperta alla rivista «The Lancet» per denunciare che, a loro parere, si trattava di un «embarrassing term» e che «[w]e urge [...] that the expressions which imply a racial aspect of the condition be no longer used». Al suo posto, chiosavano i firmatari della lettera, sarebbe meglio introdurre termini come «sindrome» o «anomalia di Down», oppure «trisomia 21» (Allen, Benda, Böök *et al.* 1961: 775).

	Cerebroles*	Handicappat*	Ritardat*	Tot. sottocorpus
Di Maio	127 (15%)	64 (28,6%)	437 (24,5%)	628
Renzi	153 (18,1%)	39 (17,4%)	323 (18,1%)	515
Salvini	563 (66,9%)	121 (54%)	1023 (57,4%)	1707
Tot./insulto	843	224	1783	2850 (100%)

Tabella 2. Distribuzione dei termini target all'interno dei tre sottocorpora

Notiamo che l'insulto numericamente più rilevante in tutti e tre i sottocorpora è *ritardato*, nelle sue varie flessioni di genere e di numero. Quello con il numero di occorrenze più basso è invece *handicappato*, il che può essere spiegato dal fatto che esso è ritenuto, tra gli *slurs* abilisti, uno dei più tabuizzati sulla scena pubblica e dei meno "dicibili"¹⁴.

Dal punto di vista dell'architettura interna dei tre sottocorpora, invece, la più evidente informazione che si ricava dall'analisi dei dati è la sproporzione della presenza dei tre *slurs* abilisti presi nella loro globalità nella pagina di Matteo Salvini rispetto ai numeri che si registrano nelle pagine di Luigi Di Maio e Matteo Renzi. Certamente alla base del dato molto più alto vi è il maggior numero di follower che il leader della Lega può vantare rispetto agli altri due uomini politici¹⁵ e il già citato numero di parole enormemente più elevato nel sottocorpus Salvini rispetto agli altri due. A una platea di grandezza doppia, se non di quasi cinque volte superiore, è naturale che corrisponda una maggior possibilità di riscontrare qualsiasi manifestazione linguistica, insulti compresi, in maggiore quantità. Non bisogna, quindi, prendere questo dato come necessariamente indicativo di una tendenza, anche se le tecniche comunicative dei partiti di destra contemporanei, tra i quali la Lega, prevedono non di rado l'uso di turpiloquio o espressioni poco sorvegliate, dunque è possibile che la platea di seguaci si senta più autorizzata a usare parole forti a propria volta. C'è anche un'altra ragione per cui questo dato va preso con un certo grado di astrazione e senza caricarlo di troppi significati di secondo piano, ed è quella dell'impossibilità

¹⁴ A proposito di termini tabuizzati all'interno delle diverse culture e di come essi cambiano nel corso del tempo cfr. anche Pirazzini (2008), la quale si basa a propria volta sul lavoro di Galli de' Paratesi (1969). Per quanto riguarda l'uso di *handicappato*, va detto che la definizione comunemente accettata di *handicap* è stata data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1980 all'interno della *Classificazione internazionale delle menomazioni, disabilità e degli handicap* (ICIDH), intendendo con tale termine la «condizione di svantaggio, conseguente a una menomazione o a una disabilità, che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento di un ruolo sociale considerato normale in relazione all'età, al sesso, al contesto socio-culturale della persona». Già nel 1999, tuttavia, la stessa OMS disconosce il termine *handicap* e il suo derivato *handicappato*, iniziando piuttosto a parlare di *partecipazione sociale*, e lo fa all'interno della seconda revisione dell'ICIDH. *Handicappato* diventa perciò un termine sentito come fortemente stigmatizzante già dai primissimi anni Duemila, perdendo rapidamente l'accettabilità sociale di cui godeva fino alla seconda metà degli anni Novanta. A ciò hanno contribuito le stesse persone con disabilità, che nel primo e soprattutto nel secondo decennio degli anni Duemila hanno spinto affinché si affermassero, appunto, il termine *disabile* e il sintagma preposizionale *persona con disabilità*.

¹⁵ Ai 5 milioni di seguaci di Salvini corrispondono 2,4 milioni per Luigi Di Maio e solo 1,1 milioni per Matteo Renzi.

di conoscere fino in fondo le pratiche di *social media managing* che ogni politico richiede al proprio staff. Infatti, ogni pagina riferita a un personaggio pubblico mantiene standard diversi e personali di gestione della *community*, e non siamo in grado di ricostruire se nelle pagine di Matteo Renzi e di Luigi Di Maio vi siano delle politiche più stringenti sugli insulti. È infatti possibile che, semplicemente, le maglie del *social media managing* della pagina di Matteo Salvini siano più elastiche nei confronti dei comportamenti verbalmente violenti online, mentre i criteri adottati sulle altre due pagine siano più intransigenti, ed è solo per questo che vediamo provenire più insulti abilisti dalla pagina del capo politico della Lega.

Nei prossimi paragrafi verranno fornite valutazioni qualitative su alcune costruzioni lessicali e sintattiche che coinvolgono i termini target scelti per questa ricerca.

4. Metaforizzazione e costruzioni lessicali

All'interno del corpus sono presenti alcune costruzioni lessicali interessanti, che ci permettono una panoramica sia sugli *slurs* in sé come elementi lessicali densi sia sull'atto linguistico dell'insulto. Nella tabella 3 possiamo visionare i *cluster*¹⁶ più salienti che coinvolgono i tre termini target.

	Cerebroles*	Handicappat*	Ritardat*
1	siete solo dei cerebrolesi	handicappati ladri e corrotti	un branco di ritardati
2	cerebrolesi che non sanno	solo un povero handicappato	ritardato mentale
3	sono dei poveri cerebrolesi	un popolo di handicappati	che massa di ritardati
4	un elettorato di cerebrolesi	una manica di handicappati	un popolo di ritardati
5	una massa di cerebrolesi	handicappata ci sarai tu	una manica di ritardati

Tabella 3. *Cluster* più frequenti che includono i termini target

La caratteristica più evidente che accomuna questi *cluster* è la frequente presenza di nomi collettivi che rimandano al campo semantico dell'affollamento numeroso e caotico di individui (*elettorato, massa, popolo, manica, branco*).

La metafora LE PERSONE CEREBROLESE/HANDICAPPATE/RITARDATE SONO UNA FOLLA è molto comune, come in generale è comune l'accostamento di termini squalificanti, anche non necessariamente abilisti, ai termini che riguardano l'aggregazione caotica di persone. Le folle intese come aggregati di esseri umani irrazionali, infatti, sono sempre ritratte come magmatiche, spaventose e ondegianti, pronte a seguire questo o quel richiamo a seconda della maggiore opportunità che si prospetta loro davanti, piuttosto che ponderare

¹⁶ I *cluster* sono definiti dal Cambridge Dictionary come «associations among words that map relations of similarity at all levels». Essi si trovano all'interfaccia tra semantica e sintassi, ma in questa sede vengono analizzati da un punto di vista più lessicale e sono disposti in ordine di salienza. Verranno qui indagate le principali co-occorrenze solidali con i termini target con una *cluster size* massima di quattro unità.

criticamente pregi e difetti di ogni scelta. Non a caso, quando si vuole accusare un politico di esprimersi su temi capaci più di smuovere emozioni – positive o negative – che di essere vagliati razionalmente, si dice che quel politico parla «alla pancia della folla». In questo caso, i nomi collettivi usati metaforicamente in combinazione con gli *slurs* abilisti nel corpus ci restituiscono tutta la violenza e l'urgenza verbale dei commenti che possono scatenarsi sotto le pagine di uomini politici di rilievo. Definire gli altri utenti *massa di cerebrolesi* o *manica di ritardati* sottende una duplice intenzione comunicativa da parte di chi usa queste metafore. Da un lato, si intende squalificare gli altri attanti dell'interazione assimilandoli a persone con deprivazione cognitiva, in modo che sia chiaro l'intento violento. Allo stesso tempo, si usa la metafora LE PERSONE CEREBROLESE/HANDICAP-PATE/RITARDATE SONO UNA FOLLA proprio per testimoniare il loro essere massa, onda magmatica e scomposta che non ragiona in quanto non può farlo per mancanze intellettive, ma che comunque si consocia e prende decisioni irresponsabili.

Vale la pena, poi, soffermarsi sull'uso dei modificatori aggettivali in combinazione con i termini target, a proposito dei quali possiamo notare anche situazioni in cui essi si accumulano a terne o a gruppi ben più numerosi, mescolando gli stessi termini target con altri aggettivi che possono essere di stampo abilista ma anche non esserlo, come si vede negli esempi qui riportati.

(7)

GP: Poveri **handicappati**... Con tutto il rispetto per gli **handicappati**... (S 07/2018)

(8)

AM: poveri giovani **handicappati** (S 09/2018)

(9)

LDM: e io dovrei rispondere in maniera civile ad una **cerebrolesa** faziosa e disonesta come te (DM 10/2018)

(10)

VA: E stamu belli cumbinati unu la tice e l'autru la serve a s poveri a nui ce fine imu fareC'è di tutto pagliacci pinocchi **handicappati** mentalmente bugiardi megalomani e chi piu ne ha più ne metta Va fa (R 02/2018)

(11)

FA: ho solo detto che se stiamo messi così male è colpa di tutta quella gentaglia di m..... (ritardati mentali, cretini, imbecilli, deficienti, coglioni, stronzi, delinquenti, criminali, dementi, decerebrati, psicopatici, sociopatici, psicotici, schizofrenici e sottosviluppati) (DM 09/2018)

(12)

BG: Si', andra' meglio la prossima volta, quando questi coglioni **cerebrolesi** pidioti "antirazzisti" li appenderemo per le palle in piazzale Loreto, come onestamente meritano. (S 08/2018)

In (7) e (8) assieme ad *handicappati* troviamo *poveri* e *giovani*. Come vediamo, i campi semantici dell'abilismo e dell'insulto corporeo o caratteriale in sé si mescolano, ma ciò che emerge è che in ogni caso gli altri modificatori funzionano da intensificatori della semantica negativa anche nei casi in cui essi non abbiano un significato squalificante di per sé, come *giovane*. L'essere giovane non è *tout court* uno svantaggio, ma lo diventa quando occorre in collocazione con *povero* e *handicappato*.

In (9), (10), (11) e (12), invece, l'accumulo importante di modificatori denota un atteggiamento tipico della dinamica insultante nelle interazioni *web*, ovvero quello dell'elencazione per asindeto. Caratterizzate da rutilanza, urgenza emotiva e illusione d'immediatezza del mezzo, le interazioni sui *social network* finiscono talvolta per risultare come lunghe enumerazioni di aggettivi o sostantivi che individuano negativamente un reale o presunto "nemico". Tutti questi elementi affollati e separati solo da virgole, e talvolta neppure da quelle, trasmettono una sensazione di bisogno comunicativo impellente, che si traduce nell'abuso aggettivale per sottolineare un'insoddisfazione nei confronti del pensiero degli altri utenti.

In tutti questi casi, con particolare riguardo degli esempi da (9) a (12), dal punto di vista pragmatico, sembrerebbe trattarsi di atti linguistici verdetivi in quanto essi sono volti a squalificare persone specifiche che assumono un certo tipo di atteggiamento o professano un certo pensiero attraverso un uso metaforico del termine target, non a insultarle come anonimi appartenenti alla categoria umana individuata dal termine target stesso. In altre parole, l'insulto funziona qui come una metafora e non come un *label*. I *cerebrolesi*, *handicappati* o *ritardati* non lo sono perché appartengono a una categoria stereotipicamente ritenuta svantaggiata dal punto di vista cognitivo: lo sono perché non in accordo con chi scrive l'insulto stesso. Questo essere su posizioni politiche diverse, spesso opposte, produce rabbia o incredulità da parte dell'autore o autrice del commento, che ha bisogno di paragonare una platea più o meno definita di interlocutori a persone con privazione cognitiva per squalificare la loro diversa idea politica e le loro – presunte – scarse capacità di intelligenza e comprensione.

5. Costruzioni sintattiche e pragmatiche

Anche in ottica sintattica vi sono numerose riflessioni da poter proporre per meglio circoscrivere l'uso dei termini oggetto d'indagine all'interno delle interazioni *social*. Le tipologie di costruzione sintattica di un insulto sono tratte da quelle enucleate in Alfonzetti & Spampinato Beretta (2010: 4).

Abbiamo, per esempio, diversi sintagmi categorizzanti, come dimostrano gli esempi (13), (14) e (15):

(13)

RN: Vince l'Italia e il popolo di **ritardati** che la abita, mi sa. (S 06/2018)

(14)

BB: Tu amico dell'Emilia Romagna che hai il tuo dna a sinistra come potrai votare uno come casini/lorenzini? è da **cerebrolesi**, zucche vuote (DM 01/2018)

(15)

ZG: Io nono conosco sto **handicappato** qua deficiente mongolo di un renzi (S 08/2018)

Non mancano, peraltro, le strutture dichiarative con il verbo essere, che vediamo negli esempi (16), (17), (18) e (19):

(16)

GC: siete una manica di **ritardati** (R 12/2018)

(17)

UM: Siete tutti **handicappati**, senza offendere chi ha un handicap, chi vi paga x fare una cosa del genere, ma in che mondo vivete? (S 07/2018)

(18)

AS: sei proprio **cerebroleso** (R 03/2018)

(19)

VV: Vauro sei solo un povero cretino **ritardato** mentale di sinistra le tue vignette e satira ti rispecchiano per il povero omuncolo che sei . Rosica e vai in culo te e chi ti invita nelle trasmissioni (S 03/2018)

In costruzioni di questo tipo, si segnala anche la presenza di alcuni elementi di rinforzo del messaggio negativo. In (16), per esempio, si nota il termine *manica* seguito da un aggettivo. La costruzione con il termine colloquiale *manica* (inteso 'gruppo numeroso'), la preposizione *di* e un modificatore è molto usato nei registri sottostandard per aumentare il messaggio negativo veicolato dall'enunciato, come abbiamo avuto modo di vedere già nel discorso sui *cluster*.

Ancor più evocativo è, in (17), il pronome indefinito *tutti*, che rafforza la potenza del messaggio negativo veicolato dallo *slur* abilista sostenendo che chiunque manifesti un credo politico diverso dall'interlocutore¹⁷, nessuno escluso, è *handicappato*.

Si segnalano infine, in (18) e (19), gli avverbi rafforzativi *solo* e *proprio*, volti a qualificare con disprezzo il messaggio veicolato non solo dagli *slur* abilisti presenti nell'enunciato, ma dall'intero enunciato stesso.

Sono poi da osservare le frasi marcate con intenti espressivi.

(20)

PP: Che **ritardato** che se ma levate va rosicare non è bello ... (R 12/2018)

(21)

AF: Che gruppo di **ritardati**, dategli a tutti la 104. (S 09/2018)

L'esempio (20) è interessante in quanto il rinforzo del messaggio negativo è ulteriormente supportato dalla provenienza geografica dell'autore o autrice del commento, evidentemente romana. A parte il refuso (*se per sei*), chiaramente frutto della fretta e delle emozioni che stanno alla base di questo commento, troviamo infatti *levate* in luogo di *levati* e *va* in luogo di *va'*, quest'ultimo intercalare romanesco molto usato nel parlato espressivo, anche nella forma raddoppiata (*Ma va', va'*).

In (21) vediamo invece un ipercorrettismo tipico del registro parlato – di cui i commenti *social* sono profondamente mimetici – ovvero l'uso neostandard di *gli* per *loro* accompagnato però dalla ridondante presenza del complemento di termine realizzato con il pronome indefinito *tutti*, il cui significato, a rigore era già contenuto nel clitico *gli*, sebbene magari non in senso così assoluto come quello rafforzato da *tutti*.

Infine, una tipica costruzione sintattica utilizzata per l'atto linguistico dell'insulto è la domanda retorica, strategia pragmatica assai nota.

(22)

BB: Ma vi siete accorti che tutti i komunisti sono **handicappati** (S 06/2018)

(23)

AF: Ma chi è questo ??? Ma parlano proprio tutti, che **cerebrolesi** (S 11/2018)

(24)

GM: Ma il conduttore è un **ritardato**? (DM 12/2018)

¹⁷ Si tratta di un commento di un utente inserito all'interno di una discussione riguardante le migrazioni. In particolar modo, l'utente in questione contesta altri commenti che esprimono solidarietà nei confronti delle persone migranti e sostiene che chi è a loro favore dovrebbe ospitarle a casa propria senza gravare sulle casse pubbliche.

In (22) si nota prima di tutto la voluta sostituzione di *c* con *k* e la mancanza del punto interrogativo finale, pur se riusciamo a cogliere un'intonazione di domanda anche in sua assenza. In (23) si segnala l'uso non standard della punteggiatura espressiva, sia in termini di sovrabbondanza sia, ma probabilmente questo è un refuso, in termini di spazio bianco lasciato tra l'ultima parola e i punti interrogativi. Si noti anche che in tutti gli esempi la domanda retorica inizia con *ma*. In essi ciò che emerge è, naturalmente, il fatto che la risposta suggerita dall'autore o autrice del commento sia già contenuta nel modo in cui la domanda è formulata.

Nella maggior parte dei casi di insulti realizzati con queste quattro tipologie di costruzioni sintattiche, dei quali gli esempi qui forniti vogliono essere una rappresentazione in scala, si tratta di nuovo di atti linguistici verdettivi. Essi, infatti, intendono insultare e squalificare la persona destinataria non come appartenente alla categoria umana dell'“handicappato”, del “ritardato” o del “cerebroleso”, bensì come individuo singolo e ben riconoscibile, reo di non pensarla come chi sta scrivendo e quindi meritevole di ricevere un insulto di stampo abilista. Anche in questi casi, gli insulti sono usati con prospettiva metaforica e non come *labels*.

Una percentuale di minoranza degli insulti abilisti costruiti sintatticamente riguarda gli atti linguistici comportativi, dei quali è qui esemplificativo (22). Attraverso l'uso di un termine come *komunisti*, infatti, viene espresso disagio proprio nei confronti di una categoria umana nella sua generalità, anche se si tratta di una categoria politica oggi molto meno riconoscibile di un tempo. In commenti simili a questo, chi scrive assimila chi legge a una persona con deprivazione cognitiva, ma lo fa in ragione del fatto che squalifica l'intera categoria a cui l'individuo appartiene – quella dei *komunisti*, appunto – ritenendola dannosa, non intelligente o semplicemente non meritevole di rispetto.

6. Conclusioni

Il presente contributo è partito da alcune domande di ricerca iniziali: come vengono utilizzati tre *slurs* come *cerebroleso*, *handicappato* e *ritardato* all'interno di atti linguistici insultanti in un ambiente virtuale, e che tipo di atti essi realizzano? Quale rapporto intercorre tra termini un tempo esclusivi della medicina e *hate speech* contemporaneo? In quali contesti l'atto linguistico contenente uno *slur* abilista innesca processi di metaforizzazione?

All'avviso di chi scrive, alcune di queste domande sono state risolte, quantomeno in una prima ricognizione. Abbiamo infatti visto come gli atti linguistici contenenti i termini target di questo lavoro tendano a essere verdettivi quando il termine è usato al singolare, mentre si dividano piuttosto equamente tra verdettivi e comportativi quando il termine è usato al plurale.

Secondariamente, abbiamo notato come *cerebroleso*, *handicappato* e *ritardato* siano termini medici con un vissuto linguistico articolato, passati dall'essere termini denotativi al rappresentare etichette troppo connotate e quindi disconosciute dalla medicina stessa. A differenza di altri termini medici che, nel corso del tempo, sono stati del tutto abbandonati senza alcuna speranza di vita futura, quelli qui analizzati sono stati recuperati dalla lingua comune e utilizzati, specie in contesti sottostandard, come insulti.

Infine, abbiamo potuto notare come l'uso di alcune strategie metaforiche, nel contesto delle interazioni online, contribuisca ad attivare conoscenze condivise da tutti gli attanti della conversazione e a rendere gli *slurs* abilisti qui analizzati universalmente riconosciuti come insultanti, alimentando le risse virtuali e l'esacerbarsi delle posizioni, tantopiù in assenza di un interagente fisicamente presente.

Bibliografia

- ALFONZETTI G. (2009), *Gli insulti: alcuni criteri di categorizzazione*, in TROVATO S. C. (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp.67-78.
- ALFONZETTI G. (2017), *Questioni di (s)cortesia: complimenti e insulti*, Avellino, Edizioni Sinestesia.
- ALFONZETTI G. & SPAMPINATO BERETTA M. (2010), *L'arte dell'insulto o il "rispondere per le rime"*, in ILIESCU M., SILLER-RUNGGALDIER H. & DANLER M., *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), vol. V, Berlin, De Gruyter, pp. 3-11.
- ALLEN G., BENDA C. E., BÖÖK J. A. et al. (1961), *Mongolism*, in «The Lancet», 277, 7180, p. 775.
- BENDYSHE T. (1865), *The Anthropological Treatises of Johan Frederich Blumenbach*, London, Longman Roberts and Green.
- BIANCHI C. (2013), *Slurs: un'introduzione*, in LEONARDI P. & PAOLUCCI C. (a cura di), *Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 41-46.
- BIANCHI C. (2014), *Slurs and appropriation: an echoic account*, in «Journal of Pragmatics», 66, pp. 35-44.
- BIANCHI C. (2015), *Il lato oscuro delle parole: epiteti denigratori e riappropriazione*, in «Sistemi Intelligenti», 27, 2, pp. 285-302.
- BIANCHI C. (2021), *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- BROWN P. & LEVINSON S. C. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press.

- CEPOLLARO B. M. (2020), *Slurs and Thick Terms: When Language Encodes Values*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- CULPEPER J. (1996), *Towards an anatomy of impoliteness*, in «Journal of Pragmatics», 25, 3, pp. 349-367.
- CULPEPER J. (2011), *Impoliteness: Using Language to Cause Offence*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DEMÉN Z. & HARDAKER C. (2016), *Metaphor, impoliteness, and offence in online communication*, in SEMINO E. & DEMJÉN Z. (eds.), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, London, Routledge, pp. 353-368.
- DOWN J. L. (1866), *Observation on an ethnic classification of idiots*, in «Clinical Lecture Reports: London Hospital», vol. III, pp. 259-262.
- ECO U. (1984), *Metafora e semiosi*, in Id., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, pp. 141-198.
- GALLI DE' PARATESI N. (1969), *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
- GARAJOVÁ K. (2014), *Manualetto di stilistica italiana*, Brno, Masarykova Univerzita.
- GENSINI S. (1993), *Volgar favella*, Firenze, La Nuova Italia.
- GHENO V. (2018), *Come ci si comporta e come si "parla" in rete*, in ROSSI F. & PATOTA G. (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, GoWare-Accademia della Crusca, pp. 79-99.
- GUALDO R. & TELVE S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- KIENPOINTNER M. (1997), *Varieties of rudeness. Types and functions of impolite utterances*, in «Functions of Language», 4, 2, pp. 251-287.
- MORTARA GARAVELLI B. (1988), *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- MORTARA GARAVELLI B. (2010), *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Roma-Bari, Laterza.
- ORIOLES V. (2015), *Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea*, in CONSANI C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, Led-Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto, pp. 219-236.
- ORRÙ P. (2020), *"Capra sarai tu e anche maleducato!!": insulto e interazione nei commenti Facebook*, in «Quaderns d'Italià», 25, pp. 65-82.
- PANZERI F. (2016), *Gli slurs tra filosofia del linguaggio e linguistica*, in «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 1, pp. 64-77.
- PEPPONI E. (2024), *Parole arcobaleno. Storia del lessico LGBT+ in Italia*, Milano, Mimesis.
- PIETRANDREA P. (2021), *Comunicazione, dibattito pubblico, social media*, Roma, Carocci.

- PIRAZZINI D. (2008), *Dare due nomi alla stessa cosa. L'eufemismo da parte del parlante nell'italiano di oggi*, in CRESTI E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Convegno della SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze, FUP, pp. 291-297.
- RIEDER B. (2013), *Studying Facebook via data extraction: the Netvizz application*, in *WebSci 13, Proceedings of the 5th annual ACM Web Science Conference*, New York, ACM, pp. 346-355.